



UNA "ESCUELITA"
A LA MASCOTA

- 3 Noi non abbandoniamo
- 4-5 Sotto il peso del viaggio
- 6 Rinascere a Guantanamo
- 7 Medicina naturale e benessere comunitario
- 8-9 Salute delle donne in El Salvador
- 10-11 Una scuola in ospedale
- 12 Sì alla vita no alle miniere
- 13 Quando l'abbraccio ritorna
- 14 Eventi AMCA
- 15 AMCA 40 anni in immagini

Impressum

AMCA
Associazione per l'aiuto medico
al Centro America
Piazza Grande 23
Casella Postale 503
6512 Giubiasco
www.amca.ch
IBAN: CH60 0900 0000 6500 7987

Responsabile dell'edizione:
Carmelo Díaz del Moral
Collaboratori:
Manuela Cattaneo Chicus
Cristina Morinini
Beat Schmid

Grafica e impaginazione:
Corrado Mordasini, Cadenazzo
Stampa:
Tipografia Cavalli, Tenero

L'uso delle foto dei bambini ha il consenso parentale



AMCA Associazione per l'aiuto
medico al centro america



amca.associazione



Iscrivetevi alla newsletter di AMCA
(info@amca.ch)

Pubblicazione trimestrale per soci
e donatori di AMCA

Il programma 2025-2026 di AMCA è sostenuto dalla Direzione dello sviluppo e della cooperazione (DSC), Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE), nel quadro del programma istituzionale Unité 2025-2028



Schweizerische Eidgenossenschaft
Confédération suisse
Confederazione Svizzera
Confederaziun svizra

Direzione dello sviluppo
e della cooperazione DSC



Noi non abbandoniamo

di Francesco Ceppi
e Andrea Sartori



In Centroamerica, ogni giorno è un esercizio di resistenza e speranza. Le famiglie continuano ad affrontare le sfide della povertà, della violenza e del cambiamento climatico, mentre sognano un futuro migliore e più giusto. In mezzo a queste realtà, la cooperazione internazionale è diventata più difficile: l'insicurezza, le tensioni politiche e le priorità mutevoli dei Paesi donatori spingono verso il ritiro.

L'uscita definitiva della cooperazione svizzera dalla regione nel 2024 ha marcato negativamente l'aiuto solidario in Centro America, ma per AMCA, che lavora fianco a fianco con i partner centroamericani da oltre 40 anni, questo non è un addio: è un incentivo a rafforzare l'impegno.

Dai primi progetti sanitari in Nicaragua, a Managua e nelle zone rurali, fino agli attuali progetti di salute mentale in Messico, El Salvador e Guatemala, AMCA ha imparato che la cooperazione non si misura solo in numeri, ma nella fiducia, nella cooperazione, negli abbracci che tornano dopo decenni. La nostra storia in Centroamerica è quella dei ponti di solidarietà, di tante mani intrecciate da entrambe le sponde dell'oceano.

Oggi, 40 anni dopo la fondazione di AMCA, riaffermiamo la nostra presenza. Perché il valore di tanti anni di lavoro condiviso non svanisce con un cambio di agenda politica: si moltiplica in ogni volto che ci ricorda che la solidarietà è un cammino senza confini.

Per festeggiare il compleanno di AMCA, vi invitiamo alla festa che si terrà sabato 27 settembre presso il Castelgrande di Bellinzona. Vi aspettiamo numerosi!

Sotto il peso del viaggio

di redazione

Negli ultimi anni, i flussi migratori dall'America Latina verso Stati Uniti e Canada hanno assunto dimensioni imponenti. Attraversare la pericolosa foresta del Darién nella frontiera fra Colombia e Panama, dove migliaia di famiglie affrontano precarietà e la violenza dei gruppi criminali della zona, lascia segni profondi. Attraversare il Messico e affrontare la frontiera nord non significa solo sfidare pericoli fisici: sempre più spesso comporta una crisi silenziosa, quella della salute mentale.

Le cause della partenza delle persone che migrano sono già note: crisi economiche e politiche, violenze criminali e sessuali, disastri climatici... Ma il viaggio stesso diventa un'esperienza traumatica. Rapine, estorsioni, aggressioni sessuali, detenzione e separazione familiare si sommano a una condizione di incertezza prolungata, generando stress estremo, ansia, depressione e disturbo post-traumatico da stress.

Nei centri di transito per migranti e richiedenti l'asilo in Messico sostenuti da AMCA, il personale professionale e volontario segnala un aumento di pazienti con sintomi severi come insonnia, perdita di fiducia e somatizzazioni. Tra le donne e i minori migranti, ormai sempre più numerosi, la vulnerabilità è ancora più alta. Per un bambino, smettere di parlare o avere

paura di dormire da solo diventa un modo per proteggersi dal mondo. Per una madre, non riuscire a rassicurare il proprio figlio significa vivere un dolore muto, che brucia ogni giorno di più.

L'attesa indefinita, quel limbo senza risposte, consuma lentamente la fiducia nella vita. È la "sindrome di Ulisse", una condizione di stress estremo che non ha ancora una diagnosi clinica, vissuta dai migranti che affrontano numerosi fattori stressanti di lunga durata, come la separazione forzata dagli affetti, l'isolamento sociale, le difficoltà di adattamento nel nuovo paese e il senso di fallimento. Tutto questo logora ogni gesto quotidiano: mangiare, dormire, fidarsi. E anche quando il traguardo è raggiunto, negli Stati Uniti o in Canada, i muri invisibili restano. Barriere linguistiche, precarietà economica, discriminazioni e assenza di cure adeguate rendono difficile ricominciare e integrarsi in una nuova cultura.

Affrontare questa crisi invisibile richiede azioni integrate. Lungo le rotte migratorie, servono tamponi psicologici rapidi e primi aiuti psicosociali, con percorsi chiari verso cure specialistiche. Per questo, insieme al personale dei centri di transito per migranti, AMCA sta ristrutturando



l'orientamento dei finanziamenti futuri verso un sostegno più ampio alla salute psico-fisica; diversi di questi centri di accoglienza, quelli più grandi, contano già con degli specialisti.

La salute mentale è il "grande dimenticato" del dibattito migratorio. Portarla al centro delle agende istituzionali non è solo un atto di solidarietà, ma anche di prevenzione e di umanità. Perché ogni storia interrotta merita di essere ascoltata, e ogni ferita invisibile ha bisogno di tempo, cure e rispetto per poter guarire. Perché ogni viaggio verso Nord non è solo un movimento nello spazio: è un percorso che lascia segni profondi nell'anima.





Rinascere a Guantánamo

Di Beat Schmid

Nell'ottobre del 2024 l'uragano Oscar, di categoria 1, ha colpito in modo particolare la provincia di Guantánamo con venti fino a 150 km/h e abbondanti piogge, causando grossi danni all'agricoltura e alle infrastrutture, provocando anche la morte di sette persone. Molte strutture sono state danneggiate, tra queste le case materne dei municipi di Guantánamo, Imías, Baracoa e Niceto Pérez, con circa 200 letti che hanno subito gravi danni.

In seguito alla consultazione di AMCA con il Ministero della Salute sull'opportunità di contribuire al recupero delle case materne municipali, la risposta arrivata due giorni dopo fu chiara e rapida: "Ripareremo i danni alle infrastrutture come tetti, finestre e porte, ma saremo molto grati se poteste sostenerci con mobili, utensili da cucina, elettrodomestici e altri articoli di importazione". Queste case materne sono una priorità assoluta, poiché rappresentano un elemento chiave per mantenere molto basso il tasso di mortalità neonatale e materna.

Per AMCA si tratta di un'opportunità di ampliare il già storico programma sviluppato in Centro America "Nascere bene" con una componente di riabilitazione post-emergenza, ma anche una sfida, perché Guantánamo si trova a mille chilometri della capitale cubana.

A livello locale sono state individuate e prioritarie 4 case materne municipali con 197 letti che coprono la metà del territorio, dove risiedono due terzi della popolazione (circa 300.000 persone). Sono stati richiesti articoli che andavano dai bicchieri e cucchiari fino a frigoriferi e congelatori; dalla biancheria da letto e asciugamani fino ai ventilatori. È stato individuato un fornitore di fiducia che avrebbe effettuato l'acquisto e il trasporto in un container dal Messico fino alla città orientale di Santiago de Cuba.

Infine, tra giugno e luglio, in mezzo a una complessa situazione di costanti blackout elettrici e una grave carenza di carburante, il coraggioso personale del Ministero della Salute e delle case ma-

terne nella regione è riuscito a portare i materiali in ciascuna delle strutture, in alcuni casi a decine di chilometri dalla capitale provinciale, dove il personale e le donne incinte li attendevano, in non pochi casi, con le lacrime agli occhi, come ci hanno raccontato nei messaggi che dicevano anche: "tutto il personale sanitario e le nostre donne esprimono la loro più gratitudine".

Poiché un'immagine può dire più di mille parole, lasciamo che a parlare siano le foto delle case materne di Baracoa, Niceto Pérez, Guantánamo e Imías, così come quelle della visita del gruppo di viaggio di AMCA a una casa materna nell'aprile di quest'anno nella zona occidentale.



AMCA continuerà ad accompagnare con solidarietà il lavoro a favore dei diritti riproduttivi e sessuali delle donne a Guantánamo. Si stanno muovendo i primi passi per sostenere nella provincia, e in particolare in due municipi, tre centri di consulenza per donne vittime di violenza di genere, nel quadro dell'attuazione della Strategia Nazionale per l'Avanzamento delle Donne.



Medicina naturale e benessere comunitario

Di Ana Yansis Arias Selva, COOPAD

La Cooperativa di Progetti Agropecuari di Diriamba (COOPAD) è un'organizzazione impegnata nello sviluppo agricolo sostenibile in Nicaragua e collabora da anni con AMCA. Tra i progetti avviati spicca l'iniziativa dedicata alla medicina naturale, volta a recuperare e valorizzare il sapere tradizionale sulle piante medicinali, migliorando la salute della popolazione locale attraverso un approccio sostenibile e accessibile.

L'obiettivo del progetto è duplice: formare i membri della comunità all'uso terapeutico delle piante medicinali e ridurre la dipendenza dai farmaci convenzionali, spesso costosi e di difficile reperibilità. Coinvolgendo attivamente famiglie contadine della zona, il progetto ha già dato risultati concreti, migliorando la qualità della vita di molte persone.

La testimonianza di una famiglia beneficiaria

Tra i protagonisti di questa iniziativa troviamo la famiglia Ramirez Romero, residente nella comunità di Amayo. Idalia Romero, 52 anni, e sua figlia Denia, 22 anni, hanno aderito con entusiasmo al progetto, riconoscendo il valore della medicina naturale. Denia, studentessa all'ultimo anno di ingegneria agronomica, ha deciso di approfondire le sue conoscenze, diventando socia attiva di COOPAD e promotrice della medicina naturale.

Grazie a questa formazione, Idalia e Denia hanno iniziato a coltivare il proprio orto medicinale, utilizzando erbe officinali per preparare tè, pomate e altri rimedi naturali. In particolare, hanno visto miglioramenti nella salute di Denis, il marito di Idalia, che soffriva di problemi renali: attraverso una dieta più equilibrata e il consumo di estratti naturali, le sue condizioni sono migliorate significativamente.

Questo esempio dimostra come l'uso consapevole delle risorse naturali possa portare benefici concreti alla salute e

promuovere l'autosufficienza delle famiglie rurali.

Nel 2024, il programma ha raggiunto 120 beneficiari in otto comunità del dipartimento di Carazo, con una forte partecipazione femminile (circa l'80%).

Gli incontri di formazione hanno coinvolto sia il Ministero della Salute (MINSA) che l'Università Nazionale Agraria di Managua (UNA), con tredici soci attivi di COOPAD e una forte presenza di giovani donne. Ad oggi, sono stati realizzati cinque seminari con il MINSAL e sei eventi dedicati alla coltivazione e trasformazione delle piante medicinali.

Un aspetto fondamentale del progetto è la condivisione delle conoscenze: gli in-

contri di scambio di esperienze tra le comunità hanno permesso ai partecipanti di apprendere nuovi metodi per migliorare la loro alimentazione e il loro stile di vita.

Un cambiamento culturale

La medicina naturale non è solo una cura, ma un vero e proprio stile di vita. Questo progetto non si limita a insegnare l'uso delle piante medicinali, ma promuove una maggiore consapevolezza sui benefici di una dieta equilibrata e di una vita più sana. Come sottolineano i partecipanti, molte patologie moderne derivano da abitudini alimentari scorrette e da uno stile di vita sedentario.

Grazie al sostegno di AMCA e all'impe-



Salute delle donne in El Salvador

di Redazione

Nel cuore del dipartimento di Cuscatlán, in El Salvador, piccoli gruppi di donne si riuniscono periodicamente per parlare di salute, prevenzione e diritti. Non si tratta di semplici incontri informativi, ma di veri e propri spazi di emancipazione, dove il diritto alla salute viene declinato nella vita quotidiana di chi, troppo spesso, vede negato l'accesso a cure tempestive e dignitose.

Le "Jornadas de Salud", organizzate con il sostegno delle associazioni locali di donne, della Procuraduría para la Defensa de los Derechos Humanos e delle unità sanitarie dei municipi, hanno come obiettivo quello di colmare il divario tra servizi pubblici e comunità, soprattutto per quanto riguarda la salute sessuale e riproduttiva. Incontri dedicati al diritto alla salute, alla prevenzione del cancro cervico-uterino o delle infezioni sessualmente trasmissibili,

diventano momenti in cui la teoria dei diritti si intreccia con la pratica della vita quotidiana.

**La salute come diritto,
non come privilegio**

"La salute non è solo assenza di malattia, ma benessere fisico, mentale e sociale", ricordano le facilitatrici. Eppure, nelle parole delle partecipanti emerge la distanza tra il diritto e realtà: la mancanza di farmaci negli ospedali, l'assenza di prevenzione, la discriminazione verso i gruppi più vulnerabili: donne, popolazione indigena e persone in situazione molto precaria economicamente.

Durante le giornate, più di una donna ha sottolineato come spesso siano ancora

i mariti a decidere sul numero dei figli, o come l'automedicazione sia la prassi più diffusa, per timore o per mancanza di accesso ai servizi sanitari. La questione di genere è quindi centrale: parlare di salute significa anche parlare di potere decisionale, di possibilità di scelta, di riconoscimento della donna come soggetto di diritti.

Il silenzio che circonda il cancro e l'HIV

Un altro aspetto emerso con forza è il peso dei tabù. Quando si affronta, ad esempio, il tema del cancro al seno o del collo dell'utero, molte donne confessano la vergogna a praticare l'autoesame o a sottoporsi regolarmente alla citologia. "A volte andiamo dal medico solo quando non possiamo più sopportare il dolore", ammette una





partecipante. La diagnosi tardiva diventa allora una condanna: malattie che potrebbero essere curate in fase precoce si trasformano in tragedie familiari.

Lo stesso accade con l'HIV. Nonostante decenni di campagne, persiste la confusione tra virus e sindrome, e ancora oggi molte persone credono che il contagio possa avvenire con una stretta di mano o la condivisione di un pasto. Parlare di prevenzione, dell'uso del preservativo, della diagnosi precoce, significa rompere barriere culturali che hanno radici profonde in El Salvador. Non a caso, durante una delle giornate, le promotrici di salute hanno offerto test rapidi volontari in un contesto di rispetto e riservatezza.

L'approccio comunitario come strumento di cambiamento

Le giornate di salute si basano sulla partecipazione attiva, sullo scambio di opinioni, sulle testimonianze dirette. Una donna racconta: "So che ho diritto alla salute, ma non lo metto in pratica". Un'altra aggiunge: "Molte di noi si vergognano di auto-esaminarsi, ma se lasciamo che le malattie avanzino possiamo morire senza una diagnosi precoce".

In queste parole c'è tutta la forza e la fragilità del lavoro comunitario: non basta fornire informazioni, occorre accompagnare le donne in un processo di consapevolezza e di autonomia. Il concetto di salute diventa dunque una esperienza concreta: imparare a riconoscere i sin-

tomi, sapere dove andare, pretendere un servizio concreto.

Tra norme e realtà

La legislazione salvadoregna non manca: dalla Costituzione alla Ley de Salud Mental, fino alle disposizioni sul diritto dei pazienti e alla prevenzione dell'HIV, il quadro giuridico appare robusto. Ma la distanza tra carta e vita reale è abissale. Mancano fondi, il personale sanitario è insufficiente, i pregiudizi sociali persistono. È qui che il lavoro di associazioni come Las Melidas, sostenuta da AMCA, o altre organizzazioni locali di donne assume un ruolo decisivo:

creare reti tra comunità e istituzioni, monitorare i diritti e denunciare le discriminazioni.

Un seme che cresce

La costruzione di una cultura del diritto alla salute richiede tempo, costanza e fiducia. I risultati, pur parziali, sono già visibili: maggiore informazione, partecipazione attiva, rafforzamento del legame tra donne e unità sanitarie.

In un contesto come quello salvadoregno, segnato da disuguaglianze economiche, violenza di genere e fragilità istituzionali, il fatto che donne si ritrovino periodicamente a discutere di salute non è un dettaglio, ma un atto politico. Significa reclamare uno spazio, esercitare cittadinanza, costruire comunità.

Le Jornadas de Salud ci riportano una fotografia nitida dall'altra sponda dell'Oceano: la salute non è solo una questione medica, ma di diritti umani, di dignità e di giustizia sociale. In Cuscatlán, come in tanti altri luoghi del Centro America, sono le donne le protagoniste di questo cambiamento: con coraggio, con fatica, ma anche con la determinazione di chi sa che il diritto alla salute non è un favore, bensì un pilastro fondamentale di ogni società democratica.



Una scuola in ospedale

di Nicolette Gianella

AMCA ha avviato il primo progetto di scuola per bambini ospedalizzati presso l'ospedale La Mascota all'inizio degli anni 2000. Da allora, spazi dedicati e attività di animazione e sostegno scolastico si sono susseguiti nel tempo, suscitando sempre grande entusiasmo e riconoscenza da parte dei piccoli pazienti e delle loro famiglie.

Nel 2024, grazie al prezioso contributo di AMCA Suisse Romande, è nato un nuovo progetto con un obiettivo chiaro e urgente: restituire ai bambini colpiti da malattie oncologiche la possibilità di seguire attività scolastiche, spesso interrotte per lunghi periodi a causa delle cure.

Una lunga storia di amicizia e accompagnamento, perché curare significa anche

ascoltare, sostenere, creare spazi di normalità e nutrire la speranza. Le cure contro il cancro non sono solo terapie mediche: passano anche attraverso lo studio, il gioco, il diritto all'infanzia e la possibilità di immaginare un domani.

Tutto iniziò con qualche foglio, dei colori e un pallone

Era l'anno 2000 quando un giovane studente, al primo anno di medicina, arrivò in Nicaragua con la testa piena di sogni e il desiderio sincero di contribuire alla costruzione di un mondo migliore. Durante il suo stage presso l'ospedale La Mascota, osservò una realtà che lo colpì profondamente: bambine, bambini e i loro accompagnanti pas-

savano ore, giorni e settimane in ospedale nella noia, nella tristezza e spesso nell'angoscia. Accanto alla formazione medica, quel giovane capì che poteva fare qualcosa di semplice ma significativo: portare un po' di sollievo attraverso il gioco, l'ascolto e la vicinanza. E così, con qualche foglio, dei colori e un pallone, iniziò a creare uno spazio di leggerezza e di gioia nel reparto di oncologia pediatrica della Mascota, reparto che AMCA sostiene dal 1987. A poco a poco coinvolse amici, parenti, volontari, trasformando quel gesto spontaneo in un seme che avrebbe dato frutto negli anni.

Quel giovane oggi è Francesco Ceppi, medico pediatra oncologo e attuale presidente di AMCA.

Per AMCA, quel primo momento è stato





un'ispirazione, così da approfondire l'idea di aprire, all'interno dell'ospedale La Mascota – unico ospedale pediatrico del Nicaragua – momenti e spazi che permettano ai bambini di mantenere vive le caratteristiche proprie dell'infanzia: ridere, giocare, cantare, ballare, imparare... in una parola, restare in contatto con l'universo infantile e con la vita fuori dall'ospedale, nonostante la malattia e la dura realtà della degenza.

Nasce così nel 2002 il progetto psico-socio-educativo (PSE), un'iniziativa delle psicologhe e assistenti sociali dell'ospedale La Mascota, con il sostegno finanziario di AMCA e la consulenza del GREF (Groupement des Retraités de l'Éducation Française). Le strutture ufficiali lo accettano, ma senza mostrare un reale interesse. Il progetto propone un approccio integrale, offrendo ai bambini lungodegenti – non solo del reparto onco-ematologico – attività educative, ludiche e scolastiche, insieme a sostegno psicologico per loro e per le famiglie. Fin dall'inizio è accolto con entusiasmo: si formano gruppi, si lavora, si impara, si canta e si gioca. Alcuni bambini chiedono persino ai medici di restare qualche giorno in più per completare i loro lavoretti. Purtroppo, nonostante il progetto generi entusiasmo e solidarietà, resta però un'iniziativa senza appoggio istituzionale, portata avanti grazie alla volontà del personale e a finanziamenti esterni.

In Nicaragua è tradizione celebrare con gioia le ricorrenze: compleanni, Natale, Giorno del bambino. Il progetto aveva comunque creato uno spazio "paramedico", dove i bambini erano visti non solo come pazienti, ma come persone nella loro totalità. Così, il locale previsto per l'area psicosociale diventò uno spazio per attività scolastiche, artisti-

che e ludiche. Anche nei reparti di oncologia e nefrologia si crearono piccoli angoli dedicati alle attività preferite dai bambini, e luoghi dove per le accompagnanti è possibile formarsi e condividere le esperienze dell'ospedale. Per chi non può alzarsi dal letto, il progetto arriva direttamente in camera.

L'obiettivo non era solo rendere la degenza meno traumatica, ma anche aiutare i bambini a reinserirsi nel percorso scolastico o iniziarlo da zero. Perché tutto ciò sia sostenibile, è necessario il coinvolgimento dello Stato. Finalmente dal 2007 il Ministero dell'Educazione ha avviato un processo di trasformazione educativa incentrato sulla riduzione della povertà e lo sviluppo umano integrale

Il nuovo progetto; una nuova fase per il diritto all'educazione in ospedale

Dall'esperienza pionieristica nata alla Mascota oltre vent'anni fa, oggi prende forma una nuova collaborazione tra AMCA e il Ministero dell'Educazione del Nicaragua, con l'obiettivo di rafforzare e rilanciare l'aula ospedaliera come strumento fondamentale di educazione inclusiva.

Il nuovo progetto mira a garantire la continuità educativa a bambine, bambini e adolescenti affetti da patologie oncologiche, che a causa della malattia e dei lunghi periodi di ospedalizzazione rischiano l'abbandono scolastico. Saranno coinvolti 150 pazienti pediatrici e le loro famiglie. Le attività previste comprendono:

- La riqualificazione dell'aula ospedaliera all'interno del reparto di emato-oncologia pediatrica;

- La formazione delle docenti per rispondere in modo adeguato alle necessità educative speciali dei bambini ricoverati;

- La creazione di strategie pedagogiche adatte al contesto ospedaliero, per favorire il reinserimento scolastico al termine del trattamento.

Insieme al Ministero dell'Educazione, AMCA intende contribuire alla creazione di uno spazio educativo più ampio, accogliente e funzionale, dove le insegnanti possano raggiungere anche i pazienti allettati, garantendo loro momenti di apprendimento, socializzazione e normalità.

Aula ospedaliera: un ponte tra malattia e vita

Dalla prima esperienza alla Mascota, è dunque germogliata una visione più ampia: quella del diritto all'educazione anche in ospedale. A partire da quell'intuizione, il Ministero dell'Educazione del Nicaragua ha incluso l'educazione ospedaliera nel quadro del proprio programma nazionale di educazione speciale e inclusiva. Ovviamente non si tratta di aprire una scuola nell'ospedale ma, nel quadro dell'educazione inclusiva, si offre una risposta educativa adeguata che restituisca il diritto all'educazione a bambini, bambine e adolescenti lungodegenti negli ospedali.

La prima aula è stata aperta proprio all'ospedale La Mascota, e oggi ne esistono altre tre: a Jinotepe, Matagalpa e Juigalpa. Il Ministero nomina le docenti, stabilisce linee guida, garantisce consulenza, monitoraggio e materiale curriculare, con l'obiettivo di assicurare la continuità educativa anche durante la malattia. In questo contesto si sviluppa l'approccio della pedagogia ospedaliera, che adatta metodi e strumenti didattici alla realtà dell'ospedale.

In un Paese dove la sanità e l'istruzione pubblica rappresentano una priorità ma devono fare i conti con risorse limitate, l'aula ospedaliera diventa un luogo di resistenza e di speranza, un ponte tra la malattia e la vita.

Investire nell'educazione in ospedale significa non interrompere il diritto di crescere.

Sì alla vita No alle miniere

di Beat Schmid

Non sono ancora passati otto anni da quando il Governo di El Salvador, sotto pressione popolare, approvò una legge che proibisce l'estrazione mineraria metallifera nel paese: una legislazione che pone l'ambiente, l'acqua e la vita delle persone al di sopra del profitto delle miniere. La massiccia resistenza sociale nelle zone rurali, con il sostegno di organizzazioni ambientaliste e dell'intera chiesa cattolica, rese possibile nel 2017 che persino la destra desse i propri voti.

Da tempo circolavano voci secondo cui il governo di Nayib Bukele avesse tra i suoi piani quello di eliminare tale divieto. Poco prima di Natale del 2024, il "dittatore più cool del mondo", come lui stesso si auto-definisce, annunciò che "studi realizzati solo nel 4% dell'area potenziale hanno identificato 50 milioni di once d'oro, valutate oggi 131.565 milioni di dollari USA", equivalenti a quasi quattro anni del PIL del Paese. In seguito, si scoprì che tali studi non esistevano ma in sole due settimane il parlamento approvò la modifica di legge. La superficie di El Salvador è la metà di quella della Svizzera e i suoi 6 milioni di abitanti dipendono in gran parte dal bacino del fiume Lempa per l'acqua da bere, per le coltivazioni e per le attività quotidiane... proprio in questo bacino si suppone

si trovino le maggiori riserve di oro e altri metalli, che richiederebbero enormi quantità di acqua per essere estratti. Già oggi il paese affronta uno stress idrico e gran parte della popolazione riceve acqua in modo intermittente e di qualità dubbia (impossibile pensare di bere l'acqua del rubinetto). Nonostante lo stato di eccezione che dura da più di tre anni e le catture arbitrarie di attivisti, potrebbe essere che l'"Orbán dell'America Centrale" abbia calcolato male. Nelle comunità potenzialmente colpite hanno cominciato a registrarsi segnali di rifiuto. La chiesa cattolica si è mantenuta ferma e unita nella sua opposizione e il Cardinale Chávez ha rilanciato lo slogan "Sì alla vita, No alle miniere". Centinaia di migliaia di firme sono state consegnate al Governo per dire "la vita vale più dell'oro". Un sondaggio dell'Università Centroamericana UCA ha rivelato che il 60% della popolazione considera che El Salvador non sia adatto all'estrazione mineraria e, nonostante l'alto tasso di disoccupazione, il 92% afferma che non lavorerebbe in una miniera. Neppure l'assurda proposta di pagare con fondi pubblici – e quindi con nuovo debito per tutta la popolazione – le bollette di acqua e luce di gennaio 2025 alla maggior



parte dei consumatori meno abbienti ha modificato la posizione anti-mineraria della maggioranza.

Sebbene durante il 2025 non si sia avviata l'estrazione, le condizioni per promuoverla si sono rafforzate con la riduzione degli spazi democratici. Decine di attivisti, giornalisti e difensori sociali sono stati obbligati all'esilio, molti altri sono stati incarcerati con accuse fittizie e senza garanzie processuali. Le condizioni disumane nelle carceri hanno già causato più di 400 morti. Con tutto questo si intende creare condizioni favorevoli affinché imprese minerarie internazionali – anche svizzere – possano saccheggiare anche El Salvador e lasciare una terra desolata che obbligherà decine di migliaia di persone a emigrare. In cambio di quattro soldi che andranno "nelle tasche del potere". O sarà forse che le comunità si sollevino ancora una volta per dire "basta"?

L'accompagnamento di AMCA – importante e tempestivo

Dal 2022, AMCA accompagna l'organizzazione comunitaria CCR (Coordinadora de Comunidades y Repoblaciones) nel dipartimento settentrionale di Chalatenango. Questo sostegno offre alle donne delle comunità rurali uno spazio sicuro per rafforzarsi, accrescere la propria autostima, affrontare i timori e i traumi causati principalmente dalla guerra civile di fine secolo scorso, ma anche dalla repressione governativa attuale. Ora si aggiunge un altro timore, come hanno espresso diverse persone in una recente visita alla zona: "perché l'estrazione mineraria distruggerebbe il nostro modo di vivere".



Quando l'abbraccio ritorna

di Redazione

In Guatemala le guerre non hanno lasciato solo silenzi, ma strappato anche radici. Per decenni, migliaia di bambini sono stati separati dalle famiglie, molti dati in adozione (alcune forzatamente) dentro e fuori dal Paese. Oggi, il Programma Todos por el Reencuentro, della Liga Guatemalteca de Higiene Mental, con il sostegno di AMCA, continua a restituire abbracci che sembravano impossibili.

Negli ultimi mesi, il team ha seguito storie disperse nella memoria e nella geografia. Una famiglia che cerca la figlia, dopo la dolorosa decisione presa a causa del conflitto interno in Guatemala, di affidarla a un gruppo di religiose, portata in Svezia negli anni Settanta. Un uomo che attraversa villaggi per trovare la madre, da cui fu separato nel 1997 quando era bambino. Fratelli

che la guerra ha diviso e che oggi vivono a centinaia di chilometri, senza sapere se l'altra metà della loro storia sia ancora viva. Ogni caso è un puzzle fatto di testimonianze, archivi e prove del DNA.

Ma questo lavoro non è stato solo ricerca; ci sono stati anche ritrovamenti. Rosa Yat Chen ha abbracciato suo figlio Luis Rodrigo a Cobán, Alta Verapaz. Sopravvissuta al massacro di Panzós, Rosa ha atteso più di 40 anni per quel momento. Antonio López ha ritrovato gli unici parenti rimasti: una zia e dei cugini a Chiquimula.

Il complesso e difficile lavoro de "La Liga" ha portato anche emozioni doppie: Johanna è arrivata dalla Svezia, dopo anni di ri-

cerca e con il sostegno di La Liga e di una giornalista tedesca, per incontrare prima il padre a Río Negro e pochi giorni dopo la madre e le sorelle a Pacux, dove l'hanno vestita con l'abito maya Achí, simbolo del recupero della sua identità etnica, e accolta con la marimba (strumento musicale Guatemalteco)

Il programma "Todos por el reencuentro", sostenuto da AMCA, conta già 26 anni e lo ha celebrato nelle comunità di El Quiché, Ixcán e Huehuetenango, dove c'è stato un viaggio di scambio con l'Associazione Pro-Búsqueda di El Salvador, anche essa sostenuta da AMCA. Dodici familiari hanno partecipato, condividendo con i salvadoregni il peso e la speranza della ricerca. "È stata una bellissima esperienza di scambio di lotte, successi e difficoltà", ha detto Marco Antonio Garavito, coordinatore del programma.

C'è stato anche spazio per la memoria: campagne radiofoniche in spagnolo e lingue maya, spot virtuali e un bollettino dedicato alla lotta internazionale contro la sparizione forzata. Persino i cappellini commemorativi, consegnati alle famiglie contadine, sono diventati simbolo di identità e resistenza.

Non tutto è stato facile. I rapporti con il governo di Bernardo Arévalo avanzano tra slanci e arretramenti. Il dialogo con la Commissione Presidenziale per i Diritti Umani (COPADEH) è stato ostacolato dai continui cambi di direzione e dalla paura dei funzionari di sfidare i poteri conservatori. Eppure, "La Liga" mantiene la pazienza, sapendo che ogni porta aperta può significare una vita ritrovata.

In un Paese dove le sparizioni restano ferite aperte, questi ricongiungimenti non restituiscono solo persone: restituiscono storie, radici e un pezzo di futuro. Perché quando l'abbraccio ritorna, il tempo, per un istante, smette di essere nemico.



Johanna con il marito e i figli, incontra la madre Saturnina

Eventi AMCA

di Redazione

Festeggia con noi i 40 anni di AMCA alla nostra Assemblea annuale!

Venerdì 26 settembre alle ore 18.30 presso il Ristorante Casa del Popolo di Bellinzona. Oltre alle attività di AMCA in Centro America, a fine serata sarà proiettato in esclusiva un breve documentario sulla migrazione in Messico e alle 19.45 i presenti saranno invitati ad un aperitivo per festeggiare il 40° anniversario della nostra Associazione. Vi aspettiamo numerosi!

Il programma completo dell'Assemblea:

18.30 Inizio Assemblea

1. Apertura dell'assemblea, saluto della presidenza
2. Nomina di due scrutatori e del presidente del giorno
3. Verbale ultima assemblea (25.8.2024)
4. Rapporto di attività 2024
5. Conti consuntivi 2024
6. Rapporto dell'Organo di Revisione (Rebefid Sagl, Giubiasco)
7. Conti preventivi 2025
8. Nomine statutarie (Comitato e Organo di Revisione)
9. Eventuali

19.45 Proiezione di un documentario sulla migrazione in messico e aperitivo offerto



MONDO AL PARCO 2025

AMCA presente a Mondo al Parco 2025. Sabato 13 settembre, il Parco Ciani di Lugano, dalle 11:00 alle 17:00, sarà il luogo di incontro per oltre cinquanta comunità culturali straniere, associazioni locali e organizzazioni non governative attive localmente e a livello globale. Un'importante occasione per conoscere e apprezzare le iniziative che contribuiscono a costruire un tessuto sociale più inclusivo e coeso.

40 anni di AMCA in immagini

di Redazione

Sono 40 anni quelli di AMCA. una storia che moltissimi di voi cari lettori conoscono benissimo. Ecco perché preferiamo lasciar parlare le immagini, evocative e rappresentative di una splendida storia che prosegue con grande forza ancora oggi.





Grande Festa

solidale per i 40 anni di AMCA

**Sabato 27 settembre 2025 dalle ore 16.30
Castelgrande Bellinzona**

Attività per bambini e bancarelle tematiche

**Musica dal vivo con Los Fernandos
Alle 20.00 concerto del gruppo La Combi**

Bar, cucina ticinese e centroamericana

**Entrata CHF.10.-
AVS/studenti CHF 5.-
Fino i 14 anni entrata gratuita
In caso di cattivo tempo la
festa non avrà luogo.**

